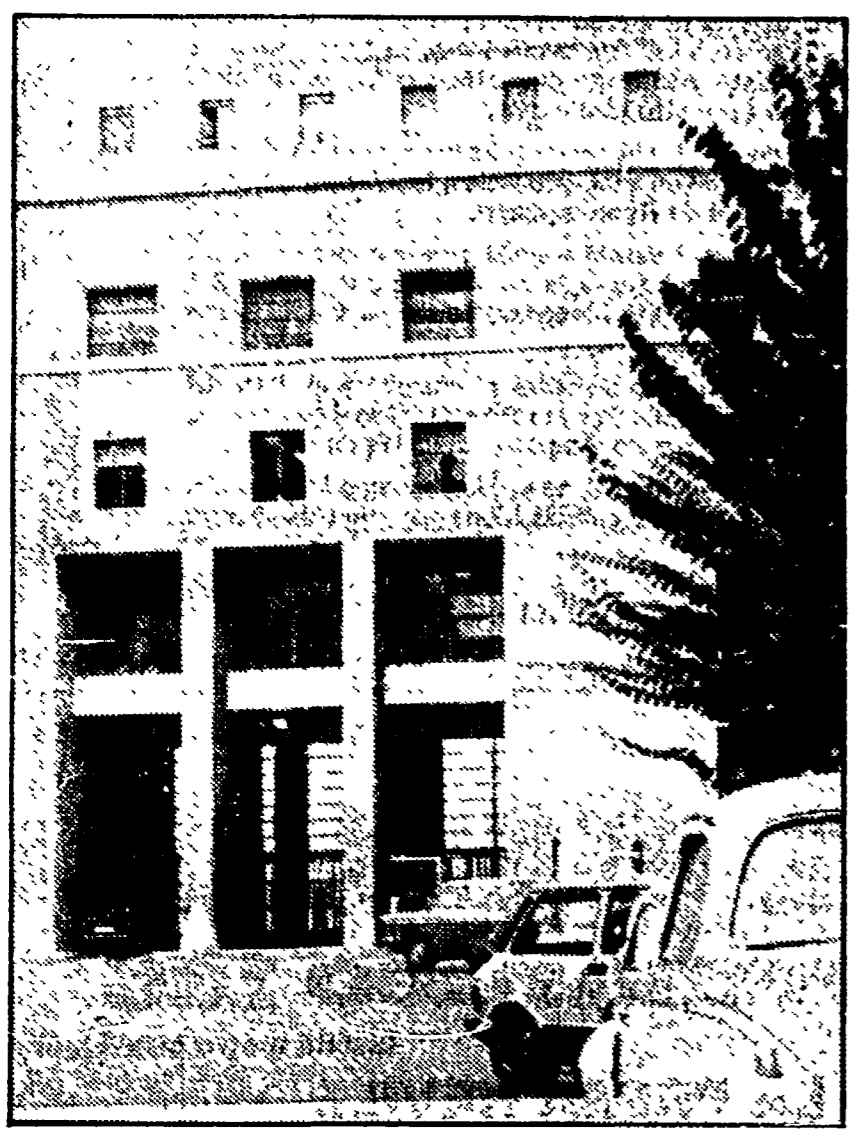


L'assalto fascista, l'altra notte, nella caserma della Marina «Grazioli Lante»

L'agguato del « commando » per impadronirsi dei caricatori

I due marinai, tramortiti e poi rapinati dei «Mab» d'ordinanza - Ha partecipato anche la banda Cavallini



Non miravano ai mitra «Mab», peraltro vecchi, antiquati e superati ma ai loro caricatori. I due fucili che l'altra notte un commando di terroristi ha strappato dalle mani delle sentinelle di guardia alla caserma della Marina in largo Randaccio, erano dotati ciascuno di una ventina di proiettili calibro nove. Pallottole e contenitori possono essere agevolmente applicati senza alcuna modifica, anche su armi più moderne, come l'M12, una mitraglietta a canna corta in dotazione alla polizia.

L'ipotesi che l'assalto di venerdì notte, compiuto sicuramente da elementi di estrema destra (forse appartenenti alla famigerata banda Cavallini sfuggita esattamente una settimana fa sulla via Laurentina ad un inseguimento della polizia), abbia avuto il duplice scopo di un'azione dimostrativa e quello del puro e semplice riciclaggio di munizioni, sembra trovare una conferma in due episodi accaduti a brevissima distanza uno dall'altro qualche mese fa. Nel maggio scorso due agenti di sorveglianza all'ambasciata dell'Arabia Saudita furono rapinati dalle armi d'ordinanza. A settembre analoghe sorte toccò alle guardie di Finanza in servizio davanti al Ministero. In ambedue i casi, le mitragliette M 12 finirono nelle mani dei terroristi fascisti. Ed è proprio il fatto che l'altra sera davanti alla caserma di Mazzini sia stata usata la solita tecnica ad aver convinto gli inquirenti che a compiere l'impresa sia stato lo stesso gruppo, un «nucleo» emergente nel mondo dell'eversione nera, in cerca di armi e soprattutto munizioni.

All'agguato hanno partecipato almeno quattro persone. Forse cinque. A volto scoperto, con le pistole in mano, sono scese verso l'una di venerdì scorso da una Lancia grigia metallizzata. Hanno colpito alle spalle i militari quando il piazzale antistante la caserma era deserto.

Parlano tre sindacalisti



Terrorismo, fabbriche, vecchie polemiche



«Il questionario del Pci è un'iniziativa positiva per scoprire che cosa pensa la gente» «Ci siamo davvero abituati alla violenza?» - Il vivace dibattito fra i lavoratori

«Le Br vogliono far credere al compagno Ottaviano che il terrorismo sia possibile risolvere certi problemi sociali: problemi del senza lavoro, del senza casa, questioni sindacali di fabbrica e di categoria. Secondo te...? È una delle 25 domande del Pci sul terrorismo. Il sondaggio sta andando ora nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nelle case di Roma, la città più colpita in Italia. Idee, pareri, opinioni, critiche, magari proposte, suggerimenti. È dunque una discussione aperta. Oggi questa discussione la facciamo con Umberto Cerri, segretario della Cgil romana, Luca Borgomeo, segretario generale della Cisl, Daniele Mengoni, della segreteria organizzativa della Uil romana, Franco Ottaviano, deputato comunista, della segreteria della federazione romana del Pci. Il discorso è inaugurato da un apprezzamento comune del questionario del Pci sul terrorismo, le 25 domande che in questi giorni stanno entrando nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nelle case di Roma e provincia.

Borgomeo: «È un'iniziativa importante e positiva. C'è il rischio di parlare di terrorismo solo quando c'è un fatto gravissimo e clamoroso, ci sono i morti. Ma passano pochi giorni e di terrorismo si preoccupano soltanto gli specialisti. Questa volta invece c'è un tentativo di affrontare il problema senza la spinta dell'urgenza e dell'attualità, della cronaca».

Mengoni: «È utile e valido, soprattutto se i risultati del sondaggio saranno messi a disposizione di tutti. È uno strumento insolito per scoprire che cosa pensa la gente. Io credo che sarà pure uno stimolo che tutti dobbiamo valorizzare per aprire discussioni e confronti su argomenti tanto scottanti».

Cerri: «Queste 25 domande vogliono cogliere lo stato d'animo del paese e dei lavoratori sul terrorismo: un'idea efficace che viene da un partito che non ha mai avuto atteggiamenti equivoci sulla lotta al terrorismo, ma che si interroga senza pregiudizi, senza forzature».

Mobilitati i carabinieri di Frosinone, Alatri e Boville, per cercare la bambina di 4 anni

Introvabile la piccola Tamara

È scomparsa da casa venerdì a mezzogiorno - La zona è battuta ininterrottamente - È esclusa la possibilità che si tratti di un sequestro, perché la famiglia non è in condizioni di poter pagare riscatti

Stava giocando con un'amichetta, a mezzogiorno l'ha salutata dicendo: «Io vado a casa», e da quel momento nessuno l'ha più vista. Tamara Luffarelli, 4 anni, è scomparsa venerdì senza lasciare tracce, da Boville Ernica, un paesino del Frusinate arrampicato su di una collina. Solo verso le 14,30, la madre, Maria Rotondi di 26 anni, si è messa in allarme, ed ha avvisato i carabinieri. Credeva infatti che la piccola Tamara fosse a casa dell'amichetta, 20 metri più giù nella stradina, quasi un viottolo di campagna. Poi è andata a cercarla, e le hanno risposto che Tamara se n'era andata da più di due ore.

elicotteri hanno sorvolato tutto quel mezzogiorno di paesini interrotto da boschi e macchie cespugliose. Ieri gli elicotteri non hanno potuto alzarsi in volo a causa del maltempo, ma altre squadre di carabinieri sono arrivate da Frosinone, e da Alatri. Gli investigatori non si pronunciano sulle possibili cause della scomparsa, ma escludono comunque che si tratti di un sequestro. La famiglia di Tamara non se la passa certo bene: la madre è casalinga, il padre è un operaio emigrato in Africa, che manda i soldi alla fine del mese; hanno un altro bambino di 9 anni.

La zona, per lo spazio che una bambina di 4 anni potrebbe percorrere a piedi, non presenta particolari pericoli; qualche foso, ma di pochi metri di profondità, e comunque il intorno Tamara non c'è. In paese gira la voce che l'abbiano «presa». Gli stessi carabinieri di Boville confermano che ci sono state delle telefonate anonime alla famiglia, ma potrebbe trattarsi solo di qualche sciacallo che approfitta della disperazione della madre. Tra l'altro, pare che con queste telefonate non siano nemmeno state avanzate richieste di soldi. Anche i genitori ed i suoceri di Maria Rotondi, che abitano nella parte opposta del paese, sono povera gente, contadini che di tanto in tanto lavorano nei cantieri edili. Tutti dicono che Tamara è una bambina molto tranquilla, ubbidiente, non si è mai allontanata da casa senza avvertire la madre. Di solito giocava nel pezzetto di giardino lì di fronte, o dalla sua amichetta.

Per questo, anche se i carabinieri non si pronunciano, la grande preoccupazione è che Tamara possa essere finita tra le mani di un maniaco. Forse qualcuno che lei conosceva, o che con il pretesto di un gioco l'ha trascinato via. La campagna è piena di casolari, casupole e baracche. Ci sono anche moltissime case in costruzione, cantieri sparsi tra le colline: non ci sarebbero invece (così dicono i carabinieri) pozzi artesiani, né corsi d'acqua pericolosi. Niente insomma che faccia pensare alla possibilità di una tragedia simile a quella del piccolo Alfredo Rampi.

Conferenza stampa di Piero Della Seta

Alloggi Caltagirone: il Comune ne vuole 1500 per gli sfrattati

Altre case potrebbero uscire dagli uffici, non ultimati, facilmente trasformabili in appartamenti



Alla resa dei conti, il Comune di Caltagirone, potrebbe diventare patrimonio degli sfrattati romani. Lavorando come «negri», gli uffici tecnico e legale dell'amministrazione capitolina hanno fatto nelle ultime due settimane insieme all'Istat, il quadro finanziario e immobiliare della situazione, e l'hanno presentato venerdì alla presidenza del consiglio. Dalle piante, dai sopralluoghi e dai controlli è uscito fuori che gli appartamenti non ancora ultimati sono in tutto 1500, per un valore totale di 188 miliardi 880 milioni e rotti. Per finirli poi, ci vorrebbe ancora un anno.

Per quanto riguarda gli enti previdenziali, l'assessore ha dei sospetti sulla limpidezza delle assegnazioni che fanno. Ci sono state, infatti, segnalazioni da cittadini sul fatto che appartamenti compresi nelle liste di quelli sfittiti, al momento della richiesta risultano occupati. Ed il Comune ha intenzione di chiedere quelle liste per un controllo, e per mettere sull'avviso gli enti, che se qualcosa risulta poco chiaro, farà delle denunce. È una lotta contro il tempo e — come si vede — contro tante altre cose, ma l'amministrazione romana sembra impegnata fino in fondo per vincerla.

Mercoledì attivo con la Seroni

«Costruiamo l'alternativa democratica nella scuola e nella società: lotta, partecipazione, governo». Su questi temi mercoledì pomeriggio, alle 17, nel teatro della federazione romana in via dei Prentani si svolgerà un attivo dei comunisti romani. Introduce Sandro Morelli, segretario della federazione e conclude Adriana Seroni, della segreteria nazionale del Pci.

Conferenza stampa di Leda Colombini

Tagli alla sanità: «Ecco chi paga, sono i più deboli»

La guerra del governo agli sprechi è sommaria e indiscriminata, colpisce donne e handicappati

Centocinquanta miliardi in meno per la sanità. Basta solo questo dato a quantificare il danno subito dalla Regione dalla decisione del governo di tagliare le spese dello Stato. Ma non basta. A questa cifra bisogna poi aggiungere un altro pacchetto di miliardi decurtati da quelle risorse finanziarie che servono a portare avanti i progetti-obiettivi: cioè, la costruzione di nuove strutture extraspedaliere, i centri socio-sanitari di base, i poliambulatori, la formazione del personale, l'educazione sanitaria.

Insomma, con i tagli della spesa pubblica è l'intera concezione e attuazione della riforma sanitaria che viene colpita, in nome di una guerra agli sprechi indiscriminata e sommaria. Fatta, anche, senza approntare quel piano sanitario nazionale che solo può fornire indicazioni precise di scelte e di priorità degli interventi in materia.

Una cosa è certa. Le maggiori difficoltà, come sempre accade, con i tagli della spesa sanitaria colpiranno soprattutto quelle categorie di cittadini che più di altri avrebbero bisogno di assistenza gratuita. E infatti le nuove tasse, cioè i ticket aumentati sulle medicine, i nuovi ticket per le visite generiche (1500 lire in ambulatorio e 3000 a casa) e specialistiche (3000), sugli accertamenti diagnostici (fino al 20 per cento della spesa), la sospensione del pagamento delle protesi e delle cure termali, tutto questo colpisce i meno abbienti, le donne, gli handicappati.

«Se è vero che abusci sono», ha ricordato Leda Colombini — è anche vero, per fare solo un esempio, che sospendere tout court le cure termali può significare per molti anziani l'incarcerarsi della malattia e quindi il ricovero in ospedale. È un giorno di degenza di un anziano costa alla collettività 114 mila lire (l'assistenza domiciliare, invece, costa in un mese 219 mila lire). Non è quindi con questa logica che si deve affrontare il problema della lotta agli sprechi. Il rigore, il controllo più severo va applicato a monte, sugli abusi e nel marasma sanitario.



reazione dopo un episodio clamoroso. Mengoni: «È vero, le nostre manifestazioni rischiano di diventare fatti rituali. Dobbiamo organizzarci in modo diverso. Le armi al Policinco; i volantini Br alla Fatme; affrontiamo il problema degli infiltrati. Siamo attenti ai nostri quadri dirigenti. Se è necessario troviamo un sistema di controllo». Cerri: «Non possiamo e non vogliamo certo togliere di mezzo le garanzie democratiche nei sindacati! Lo sappiamo: ci sono dirigenti sindacali, arrestati perché terroristi. Ma i lavoratori organizzati sono stati sempre i primi a scendere in campo, a trascinare in piazza contro il terrorismo la gente».

Mengoni: «Il problema non è il dirigente arrestato o il lavoratore che si è ingessato con la quale è talvolta accolta la notizia. I terroristi tentano oggi più che mai di infiltrarsi tra i lavoratori, nel sindacato. È il loro attuale progetto». Cerri: «Certo, dall'attacco

viano. La risposta è unanime, di Borgomeo, Mengoni e Cerri: non solo il generico consenso all'iniziativa e naturalmente l'invito a tutti i lavoratori e i cittadini a rispondere al sondaggio. Poi ci sono diverse proposte: assemblee unitarie con i lavoratori e le organizzazioni sindacali al momento della raccolta delle risposte, iniziative soprattutto nei delicati settori del pubblico impiego, così importante a Roma. È un problema talmente serio per tutti che nessuno potrà lavarsene le mani e dire: «È un'iniziativa del Pci, non mi interessa».

Marina Maresca

NELLE FOTO: agenti di polizia e della Digos, magistrati e sottosegretario alla Giustizia, il capo del giudice Mario Amato, assassinato e giungo dell'anno scorso dei terroristi neri; i rilievi della Scientifica dopo il mortale agguato della Br a Subotina Vini, dirigente del commissariato di Prima-